

La polemica
Ma Bagnasco
non ha «rivalutato»
la New Age

di Andrea Tornielli

Caro Direttore, sul
Giornale di ieri, Camillo
Langone ha preso
spunto dalla (...)

segue a pagina 38

(...) recente lettera pastorale inviata dal cardinale Angelo Bagnasco ai suoi diocesani genovesi, per sottolineare il rischio che la Chiesa oggi «non parli più di Dio». Il presidente della Cei, nella lettera, avrebbe si affermato che il cristianesimo deve tendere al trascendente, ma si sarebbe poi contraddetto perché, in un altro passaggio, invitava alla «sobrietà nel cibo e nel vestire». Suggestivo sciagurato, secondo Langone, dato che in tempi di crisi, tutti dovrebbero piuttosto consumare di più e dunque essere meno sobri per rimettere in moto l'economia. Inoltre, nell'articolo, si criticava il modo sciatto e talvolta scollacciato di vestire da parte di molti fedeli che vanno a messa, nonché l'architettura brutta e per nulla «sacra» di certe nuove chiese (argomento quest'ultimo molto caro a Langone, anche se non collegato direttamente ai temi della pastorale di Bagnasco). Infine, era segnalata una frase della lettera nella quale l'arcivescovo parlava di New Age: secondo Langone le sue parole suonerebbero quasi come un'approvazione.

Dopo aver letto l'articolo, sono corso a studiare il testo del cardinale. Ero piuttosto curioso, perché l'interpretazione offerta mi sembrava alquanto lontana da quello che sapevo essere il magistero di Bagnasco. Dopo aver letto la lettera, il mio stupore si è accresciuto. Il cardinale ha dedicato la sua prima pastorale genovese alla preghiera (2007), la seconda all'eucaristia (2008), la terza ad eucaristia e famiglia (2009). Ora, l'ultima, per l'anno pastorale 2010, è intitolata «Camminare nelle vie dello Spirito. Alle sorgenti della vita spirituale». E fin dal titolo, non sembra proprio di trovarsi davanti a un manuale di impegno socio-politico. Bagnasco parla dell'uomo che «cerca il senso globale dell'esistenza» e definisce le «spiritualità esoteriche» e la

New Age «a loro modo segni di una ricerca». Nessuna approvazione né accondiscendenza, dunque, ma la constatazione che l'uomo ha sete d'infinito e che il senso religioso, anche in epoche che appaiono come le più materialiste, riemerge, magari indirizzandosi verso espressioni «fai da te» o bizzarre. Per questo la Chiesa deve parlare innanzitutto di Dio, e del Dio fatto uomo: questo è il senso della lettera. Scorrendo le 48 pagine del testo di Bagnasco, se ne trae l'invito a «coltivare di più l'anima» attraverso l'incontro personale con Gesù. Proprio il contrario dello spiritualismo New Age. Veniamo ora alla sobrietà nel vestire e nel cibo. Non vorrei che Langone avesse prestato troppa attenzione ai titoli delle agenzie di stampa e dei quotidiani, e cioè ad alcuni slogan tratti dalla lettera. L'invito alla sobrietà, ad esempio, non ha nulla di pauperistico, ma è inserito in un paragrafo dedicato all'ascesi e al controllo delle pulsioni del corpo, che «chiede di essere guidato». È un richiamo ad evitare gli eccessi. A non vestirsi appunto - troppo scollacciati o a non credere che la nostra consistenza stia nel capo firmato che indossiamo. I preti non possono più nemmeno fare un richiamo alla sobrietà, perché c'è la crisi? Possibile che basti una sola riga come questa per essere scambiati per teologi della liberazione di stampo marxista?

Insomma, la lettera del cardinale è un testo interamente e profondamente spirituale, che parla di Dio e dell'incontro con Cristo, segnalando l'importanza delle «sorgenti» della vita dello spirito, vale a dire la parola di Dio, la preghiera e la carità. Un testo che sarebbe certamente piaciuto a don Gianni Baget Bozzo, ottimo conoscitore di mistica, oltre che di politica. Dopo averlo studiato con una certa attenzione, se proprio dovessi muovere un rilievo all'arcivescovo, direi che visti i tempi non facili in cui viviamo, mi sarei aspettato, forse, qualche accenno sociale in più.

Andrea Tornielli

